DOPO ANTONINO, L'APPELLATIVO "PIUS" VENNE ADOTTATO DA ALTRI IMPERATORI ROMANI, E APPOSTO SULLE LORO MONETE, PERDENDO IL SIGNIFICATO ORIGINALE.

LA "PIETAS" ROMANA

In questo articolo intendo soffermarmi su una in particolare delle abbreviazioni che compaiono sulle monete romane imperiali: P F = Pius Felix.

Sul termine *Felix* ci sono pochi dubbi: sta a significare colui che è sereno, felice del suo essere *Pius*; ma che significa quest'ultimo aggettivo, poi sostantivatosi nel tempo? Secondo gli antichi Romani *Pius* era colui che esercitava la Pietas, il cui significato era però ben diverso da quello che noi attribuiamo oggi al termine pietà.

La Pietas era anzitutto senso del dovere, sentimento religioso basato sul rispetto del sacro e degli dei, che non erano una entità astratta ma punti di riferimento concreti nell'esercizio di tutte le diverse azioni umane. In altri termini la *Pietas* era sentimento di devozione e di giustizia verso gli dei, gli antenati, la patria.

Venendo ora alla monetazione sulla quale vediamo comparire l'abbreviazione P F, osservo che anche in tal caso, come era avvenuto per Augusto e il suo titolo di Pater Patriae, l'origine di questa attribuzione risale in modo specifico ad un imperatore, avendo poi i successori adottato quella abbreviazione in modo quasi automatico, assieme ad altre e spesso con poca o nessuna rispondenza alla realtà.

A Titus Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus, figlio adottivo di Adriano, assieme al nuovo nome di Titus Aelius Hadrianus Antoninus, derivante dalla adozione, venne attribuito l'appellativo PIVS che contraddistinse il suo lungo regno (dal 138 al 161) durante il quale l'imperatore governò tenendo fede ai principi della Pietas, nell'accezione che abbiamo sopra visto. Le monete di Antonino portano tutte questo appellativo *Pius* che successivamente, ma parecchi anni dopo la sua morte, venne adottato da altri con la ormai nota abbreviazione di P F.



di Roberto Diegi* robertodiegi@virgilio.it

Foto 1. Aureo di 7,28 grammi coniato a Roma nel 140.

Al diritto testa laureata di Antonino e legenda ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Al rovescio busto giovanile del futuro imperatore Marco Aurelio con legenda AURELIVS CAES AVG PII F COS. Marco Aurelio, è definito esplicitamente Cesare e figlio dell'augusto Pio (Augusti Pii Filius). Questa scritta la dice probabilmente lunga su quali fossero le vere intenzioni dell'imperatore circa la sua successione; anche Lucio Vero fu adottato, ma a lui non vennero dedicate monete così esplicite. Cohen 20; R.I.C. 421c. (ex asta NAC 24/2002).

^{*} Collaborazione per la parte informatica: Francesco Diegi.





Foto 2. Aureo di 7,34 grammi coniato a Roma nel 158-159.

Al diritto busto laureato dell'imperatore con legenda ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XXII. Al rovescio Antonino che sacrifica su un altare; attorno VOTA SUSCEPTA DEC III; in exergo COS IIII. Cohen, manca con questa data, R.I.C. 294a. La moneta vuole celebrare la solenne riconferma dei "vota", in occasione della festività dei Decennalia (DEC), da parte dell'imperatore che era stato eletto vent'anni prima ed auspicava che potesse completare anche una terza decade di regno (ex asta Varesi 46/2005).

Oggi assai più brevemente lo chiamiamo Antonino Pio, senza chiederci, di solito, il perché di questo appellativo, originariamente attribuitogli per la venerazione che aveva sempre dimostrato nei confronti del grande padre adottivo, Adriano, anche e soprattutto dopo la morte di quest'ultimo, per il quale ottenne che fosse celebrata l'apoteosi, ovvero la divinizzazione, nonchè la costruzione di un imponente mausoleo, la cui struttura ancora oggi ci è dato di ammirare in Roma: l'odierno Castel Sant'Angelo. La faccenda risultò però più difficile del previsto, perché il Senato, dati i non buoni rapporti di Adriano con l'antica istituzione repubblicana, si mostrò inizialmente riluttante a concedere al defunto imperatore gli onori divini e la ratificazione dei suoi atti ufficiali, così come chiesto dal suo successore.

Poi però, forse per il timore di un intervento dell'esercito che aveva molto amato Adriano, ma soprattutto, come ho già sottolineato, per l'atteggiamento assai deferente di Antonino nei suoi confronti, il Senato accettò le richieste dell'imperatore.



Foto 3. Denario di 3,57 grammi coniato a Roma nel 151-152. Al diritto busto laureato dell'imperatore e legenda IMP CAES TAEL HADR ANTONINVS AVG PIVS P P. Al rovescio la Tranquillitas con la scritta TR POT XV COS IIII; in exergo TRANQ. Cohen 826; R.I.C. 212 (ex asta Tkalec 2003).



Foto 4. Sesterzio di 24,92 grammi coniato a Roma nel 143. Al diritto il busto laureato dell'imperatore e la legenda ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Al rovescio Antonino pone una tiara sul capo del re d'Armenia; la legenda recita REX ARMENIIS DATVS - S C. Cohen 686; R.I.C. 619. Questo stupendo sesterzio ricorda che il potere dei regnanti degli stati soggetti a Roma derivava sempre dall'imperatore (ex asta NAC 40/2007).

Conviene ricordare brevemente chi era Antonino Pio. Il futuro imperatore nacque a Lanuvium, nel Lazio, il 19 settembre dell'anno 86 d.C., ma la sua famiglia era originaria della città di Nemausus nella Gallia Narbonense (l'odierna Nîmes nella Francia meridionale) dalla quale si era trasferita a Roma da parecchi anni. Sia i nonni, paterno e materno, sia il padre, erano stati consoli e il giovane Antonino ricevette un'educazione di alto livello, come si conveniva a un rampollo della buona società.

A vent'anni sposò Annia Galeria Faustina (Faustina Maggiore) e ricoprì diversi importanti incarichi sotto Adriano, che culminarono nel consolato: era il 120 d.C.

Antonino si guadagnò un'eccellente reputazione come proconsole in Asia, tra il 133 e il 136, tanto che al suo ritorno a Roma venne eletto membro del ristretto Consilium Principis istituito da Adriano. Quando Lucio Aelio Cesare morì, nel 138, Adriano adottò Tito Aurelio Antonino, designandolo come suo successore, con l'impegno solenne che avrebbe a sua volta adottato i giovani Marco Aurelio e Lucio Vero, ai fini di assicurare anche in futuro una tranquilla successione al trono di persone che avrebbero potuto continuare la sua opera. L'adozione di Antonino da parte di Adriano avvenne il 25 febbraio del 138: fino al 10 luglio dello stesso anno, quando Adriano morì, Antonino restò praticamente solo alla guida dell'impero.

Dunque Antonino fu per tutti il "Pius" e il perché di questo appellativo l'ho già spiegato. Ma non era dovuto solo al suo atteggiamento verso gli dei e Adriano. Antonino, come il suo predecessore del resto, nutriva un grande amore per la pace e il suo regno risultò relativamente tranquillo, almeno nel senso che non vi furono grandi conflitti: disordini circoscritti scoppiarono nel nord della Britannia, in Germania, in Africa e in Giudea; a tutti questi "incidenti di frontiera" Antonino, se pur "Pius", seppe far fronte con mano ferma, attraverso operazioni di polizia gestite assai bene dai suoi generali.

Il nuovo imperatore, a differenza di Adriano, dedicò il massimo del suo interesse non alle numerose province dell'impero, bensì all'Italia che non lasciò mai, a differenza del "viaggiatore" Adriano. Antonino aveva una splendida residenza di campagna a Lanuvium, sui Colli Albani, dove era nato e dove trascorreva molto del tempo lasciatogli libero dagli impegni di governo.

Molti imperatori dopo di lui si appropriarono, senza certo meritarselo, di quell'appellativo *Pius* che aveva contraddistinto un regnante amato dal popolo per i suoi nobili sentimenti. Iniziò Settimio Severo, coerente con la propria pretesa di essere stato adottato da Marco Aurelio e di essere quindi lui stesso un "Antonino". Già nel 195 Settimio Severo aveva proclamato Cesare, a soli sette anni, il figlio maggiore, Caracalla, mutandone il nome in Marcus Aurelius Antoninus e, di conseguenza, anche i suoi figli avrebbero dovuto essere degli Antonini.

Rammento che Caracalla era il soprannome del figlio maggiore di Settimio Severo, nato il 4 aprile 188 a Lugdunum, in Gallia (l'odierna Lione), derivante dalla sua abitudine di portare un lungo mantello gallico con cappuccio, la cui moda introdusse anche in Roma. In realtà si chiamava Lucius Septimius Bassianus, dal nome del nonno materno, nativo della Syria come la madre Julia Domna. Passi per il nome Antonino, ma sull'appellativo di Pio, sia per Settimio che per Caracalla, avrei molto da obiettare.

Foto 6. Asse di 12,25 grammi coniato a Roma nel 148-149. Al diritto busto laureato di Antonino e legenda ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XII. Al rovescio elefante con legenda MVNIFICENTIA AVG COS IIII S-C. Cohen 565; R.I.C. 862 (ex asta InAsta 12/2005 e Nomisma 12/1998).





Foto 5. Dupondio di 11,23 grammi coniato a Roma tra il 140 e il 144. Al diritto testa radiata di Antonino e legenda ANTONINVS AVG PIVS P PTR P COS III.

Al rovescio La Salus sacrificante su un altare e scritta SALVS AVG S C. Cohen 714; R.I.C. 668 (ex Asta del Titano 25/2006 e Nomisma 11/1998).









Foto 7. Aureo di 7,18 grammi coniato a Roma da Settimio Severo nel 201-202. Al diritto SEVERVS PIVS AVG con testa laureata a destra. Al rovescio ROMA AE-TERNA: Roma seduta con "palladium" e scettro. Cohen -; R.I.C. 291(ex asta NAC 25/2003).





Come ho già sottolineato, moltissimi successori del *Pius* per antonomasia, ma molti anni più tardi, hanno adottato questo appellativo, alla fine abbreviato in P F, probabilmente senza rendersi neppure ben conto del significato originario di questo termine, così come era avvenuto per P P (*Pater Patriae*).

Questo aggettivo sostantivato, *Pius*, figurerà ancora per molti anni nella monetazione degli imperatori romani.





Foto 8. Aureo di 6,35 grammi coniato a Roma da Caracalla nel 216-217. Al diritto busto laureato barbuto dell'imperatore con legenda ANTONINVS PIVS AVG GERM. Al rovescio il Sole in quadriga impennata e la scritta P M TR P XX COS IIII P P. Cohen 391; R.I.C. 294b (ex asta NAC 24/2002).





Foto 9. Aureo laureato di 2,57 grammi coniato da Gallieno a Roma nel 259. Al diritto busto laureato e legenda IMP GALLIENVS P F AVG C IIII. Al rovescio PROVIDENTIA AVGG con la raffigurazione della Provvidenza con globo ai suoi piedi. Cohen 884; R.I.C. 90 (con Valeriano) (ex asta NAC 51/2009).

Dopo un certo periodo, la sigla P F compare però nelle legende monetarie degli imperatori preceduta da un'altra abbreviazione, molto significativa per la comprensione dello sviluppo delle caratteristiche del principato nell'Impero di Roma: D N (*Dominus Noster*), che pian piano risulterà prevalente nell'indicare gli attributi del detentore del potere imperiale.

Foto 10. Multiplo di solido (1 e mezzo, per un peso di 6,63 grammi) coniato da Costantino a Treviri attorno al 309-313.

Al diritto IMP C CONSTANTINVS P F AVG con busto radiato e corazzato. Al rovescio PRINCIPI IVVENTVTIS e l'imperatore stante con lancia e globo. PTR in exergo. Cohen 409; R.I.C. VI 80. Fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, questa abbreviazione è ancora presente nelle coniazioni della maggior parte degli imperatori (ex asta NAC 49/2008).

Dal *Pius*, che stava a significare senso del dovere e rispetto per gli dei, gli Antenati e la Patria, a *Dominus Noster*, cioè padrone assoluto! Si era ridotto a ben misera cosa quell'appellativo, nato per caratterizzare la personalità di Tito Aurelio Antonino e divenuto poi del tutto privo del significato originale nelle stereotipate legende imperiali.





Foto 11. Solido di 4,38 grammi coniato a Costantinopoli da Valentiniano III tra il 425 e il 429.

Al diritto busto frontale elmato e corazzato con legenda D N VALENTINIANVS P F AVG. Al rovescio SALVS REIPVBLICAE B e i due imperatori Teodosio II e Valentiniano III seduti in trono con stella sopra il loro capo; CONOB in esergo. Cohen 9; R.I.C. 242 (Teodosio II) (ex asta NAC 33/2006).

Bibliografia

Mario Polla, Imperium. Il Cerchio Iniziative Editoriali. Rimini 2001.

Michael Grant, Gli imperatori romani. Newton & Compton. Roma 2001.

Angiolo Forzoni, *La moneta nella storia*. Volumi dal I al IV. Istituto Poligrafico e Zecca delo Stato. Roma 1995-1997.

Gian Guido Belloni, La moneta romana. Carocci Editori.

Roman Imperial Coinage (R.I.C.). Volumi dal I al IX. Spink & Sons. Londra. Autori ed anni vari.

H. Cohen, *Description historique des monnaies frappèes sous l'Empire romain*. Volumi dal I all'VIII. Parigi-Londra 1892.

Fiorenzo Catalli, *La monetazione imperiale romana*. Speciale Cronaca Numismatica, n. 19, 2002.

Fiorenzo Catalli, Numismatica greca e romana. Libreria dello Stato. Roma 2003.

Adriano Savio, Monete romane. Ed. Juvence. Roma 2001.

David R. Sear, *Roman coins and their values*. Vol. dal I al III. Ed. Spink. Londra 2000/2005.

Roberto Diegi, *Abbreviazioni nelle legende delle monete imperiali romane*. In Monete antiche, n. 23 settembre-ottobre 2006. Editrice Diana Cassino.

Roberto Diegi, *Schede monografiche sugli imperatori romani*. In Panorama Numismatico a partire dal n. 219 del 2007. Editrice Nomisma.



RICCIONE 2012

62° CONVEGNO FILATELICO NUMISMATICO

PALAZZO DEL TURISMO

SANAMNO PRESENTE GLESTAND DE

POSTB PTALIAND

HEN VATICANO.

30-31 AGOSTO 1 SETTEMBRE

